

UN PENDAGLIO PICENO NEL CIVICO MUSEO DI RIMINI

La raccolta di antichità protostoriche del Museo Comunale di Rimini è quasi esclusivamente frutto di scavi regolari ed occasionali compiuti — specie alla fine del secolo scorso — nei dintorni della città e nella vicina Verucchio. Costituisce, quindi, un tutto organico che illustra sufficientemente bene gli aspetti culturali di una fioritura villanoviana nord-appenninica che per importanza e numero di documenti è seconda soltanto a Bologna.

Pochissimi gli oggetti di « collezione » e ben separati dal contesto locale, la cui *facies* villanoviana — salvi alcuni caratteri peculiari derivanti soprattutto da influsso della cultura picena settentrionale, che ebbe nella non lontana Novilara il suo più cospicuo centro — è della più stretta ortodossia.

In un simile complesso fa spicco un pendaglio di indubbia fattura picena che, per la dovizia degli amuleti ed altri particolari di non comune tipologia, è sembrato opportuno pubblicare (Figg. 1-2).

Accompagna l'oggetto una nota manoscritta di Alessandro Tosi (Rimini, 1 Settembre 1938) che dice :

Questo pendaglio di arte picena fu da me acquistato nel 1933 dall'antiquario Paolucci (Rimini) che mi assicurò essere stato trovato nell'agro riminese.

Ma questa affermazione è molto dubbia, anche perchè i Paolucci essendo da poco venuti da Pesaro, è da ritenersi che l'oggetto sia stato portato da essi da Pesaro nel cui territorio è più facile sia stato rinvenuto. Con tutto ciò è stato da me acquistato, perchè essendosi altra volta rinvenuti oggetti propri della regione pesarese, come i pugnali tipo Novilara trovati dal Brizio negli scavi della necropoli di Verucchio, poteva anche questo pendaglio trovarsi nel nostro territorio proveniente dal Piceno per via di commercio.

Questo potrà essere accertato se confermato da altre simili scoperte nel nostro territorio; per ora la questione resta *sub iudice*.

Non contento di ciò, ho interpellato a più riprese uno dei componenti la famiglia Paolucci (1) intorno alla provenienza dell'og-

(1) Esattamente il Sig. Paolo Paolucci che ha bottega d'antiquario in Piazza Cavour, sempre a Rimini.

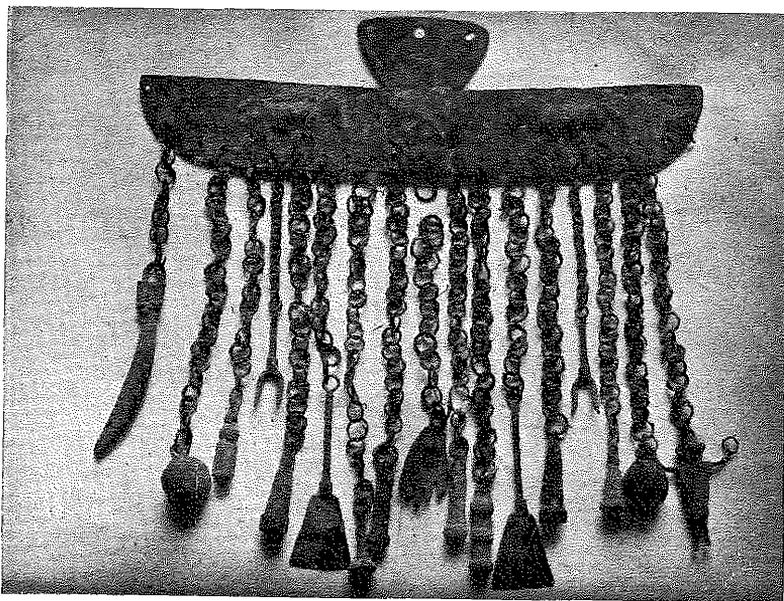


Fig. 1. — Rimini, Museo Civico - Pendaglio piceno.
(Foto Moretti - Rimini)

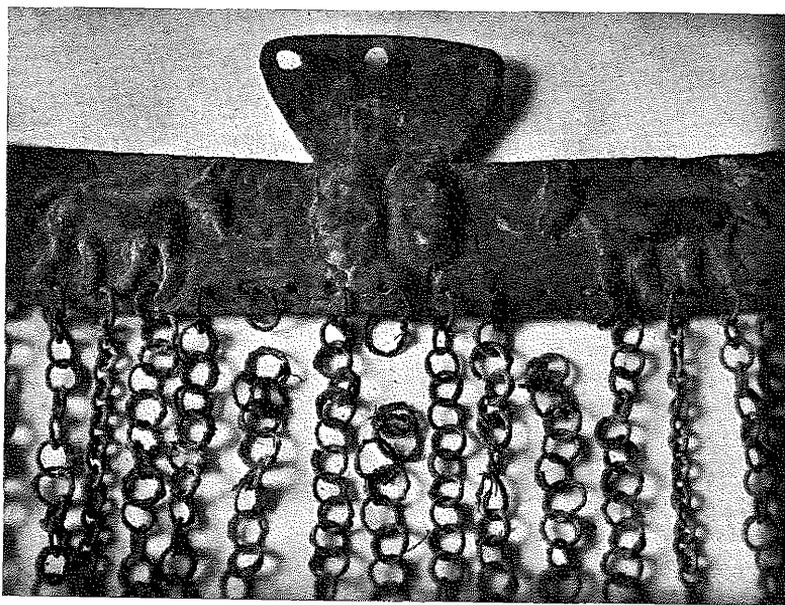


Fig. 2. — Rimini, Museo Civico - Pendaglio piceno (particolare).
(Foto Moretti - Rimini)

getto e fin dalla prima volta egli mi ha assicurato che il pendaglio gli era stato fornito da un tale che ogni tanto capitava con qualche anticaglia di Verucchio e dintorni. Me lo ha confermato anche in questi giorni e non ho motivi per dubitare della veridicità dell'informazione (2).

Non ha particolare consistenza, invece, l'ipotesi del Tosi relativa ad una provenienza dal territorio pesarese, perchè la tipologia dei pendagli di Novilara, da lui chiamati in causa, è ben diversa ed i confronti vanno ricercati altrove.

Tuttavia non è prudente decidere in un senso o nell'altro e le probabilità del rinvenimento locale (Verucchio o, in genere, l'area villanoviana riminese) e quelle di un'altra provenienza si pareggiano.

Il pendaglio (3) è fondamentalmente composto di un supporto orizzontale cui sono assicurate delle catenelle con amuleti appesi. Il supporto è costituito da una lastra in rame laminato in forma di trapezio, con i lati minori curvilinei ed in alto al centro un'appendice, pure grossolanamente trapezoidale, con tre forellini per le catenelle — perdute — che lo tenevano appeso ad una grande fibula pettorale o ad un collare. Anche le catenelle degli amuleti sono tenute al supporto attraverso buchetti ricavati nella lamina lungo l'orlo inferiore.

Già il supporto presenta notevole interesse, sia a causa delle figurine che esso reca (due quadrupedi affrontati verso una doppia testa virile, un « Giano » con unico grosso collo, che occupa il centro del campo decorato) (4), sia per la tecnica esecutiva. Infatti le figurine, sbalzate su altra lamina e poi ritagliate, sono state applicate

(2) Tanto più che gli antiquari sono in genere restii a dichiarare, per gli oggetti di scavo, una provenienza vicina nel tempo e nello spazio. Di solito riferiscono di avere acquistato da famiglie di vecchie tradizioni e di altre regioni, lasciando intendere che il rinvenimento è anteriore alle Leggi di tutela del patrimonio artistico e storico della Nazione e, in ogni caso, esorbita dal territorio di giurisdizione della Soprintendenza locale.

(3) Misure: sviluppo massimo in altezza, cm. 23; larghezza, cm. 22,2.

(4) La composizione per schemi araldici, cara agli artigiani dell'età del ferro, ebbe particolare fortuna nel territorio padano durante i secoli VII-VI a. C. ed esprime in forma elementare quel senso della simmetria che è fondamentale concezione classica.

Anche il « giano » risponde bene a questa concezione e dovette essere accattato da figurazioni dell'arcaismo greco. Si veda, ad esempio, la borchia aurea da Valle Pega (Tomba 88 A) pubblicata in *Ori e argenti dell'Emilia Antica*, Catalogo a cura di ALFIERI, ARIAS, BERMOND-MONTANARI, DEGANI,

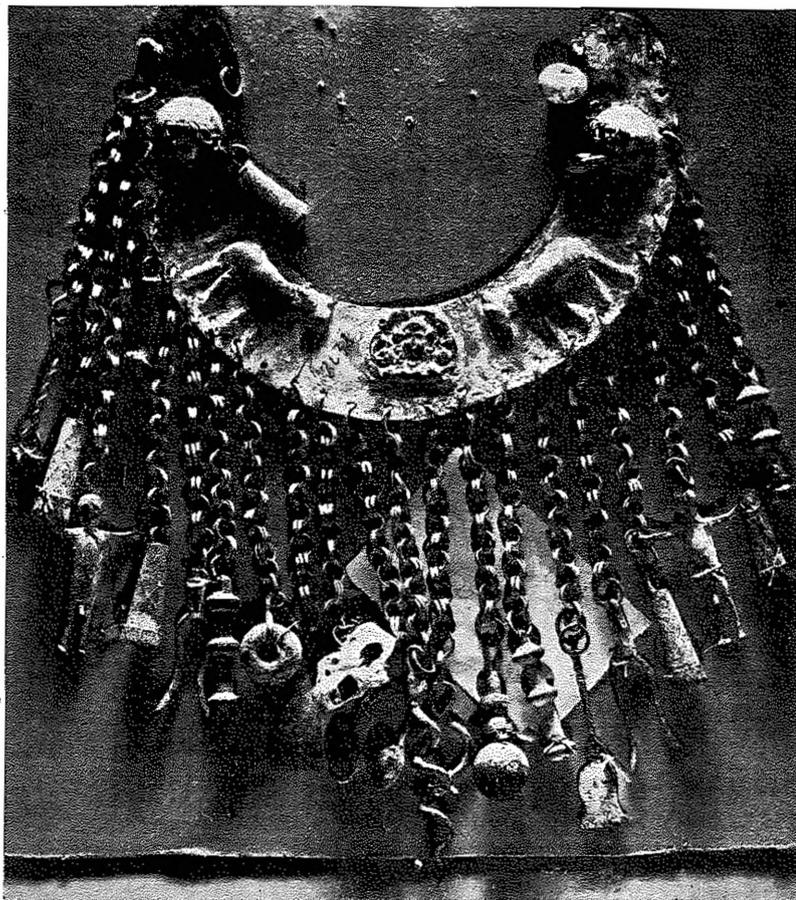


Fig. 3. — Roma, Museo delle origini e delle tradizioni (nell'Università)
Pendaglio da una tomba di Offida (Ascoli Piceno).

(Foto Mastellone - Roma)

alla superficie piana del supporto mediante un processo di saldatura che sarebbe oltremodo interessante studiare sotto il profilo dell'antica tecnologia del metallo.

Tale rappresentazione trova unico, parziale confronto in un ricco pettorale proveniente da Offida (5) (Fig. 3) che mostra analoghi quadrupedi analogamente collocati e applicati.

MANSUELLI, PINCELLI, Bologna, 1958, 52 seg., n. 75, fig. 22 (ivi bibliogr. precedente) e in *Arte Antica e Moderna*, 1958, fig. 156 d (ARIAS).

(5) L'oggetto — come si vedrà — è assai vicino al nostro anche in diversi singoli amuleti. È conservato nel Museo delle Origini e delle Tradizioni della

Rimarchevoli sono pure i diciassette amuleti superstiti che pendono da altrettante catenelle, non tutte integre, né rigorosamente collocate nell'originaria posizione. Dodici sono i tipi, cinque dei quali duplicati:

1. - *Zanna di cinghiale in bronzo fuso.*

L'oggettino può sembrare a tutta prima un piccolo corno capriño, ma il confronto con vari amuleti del Museo Civico di Ascoli Piceno — essi pure associati a manine e ad omini (6) — permettono di asserire con certezza che si tratta della rappresentazione di una zanna di cinghiale (7), di un resto osseo, cioè, che ricorre piuttosto di frequente nei reperti archeologici dalla preistoria in poi e a cui si attribuiva sicuramente un significato magico-propiziatorio.

2. - *Sferetta in lamina cava.*

Un uovo, una pallina o, forse anche, una conchiglia marina rappresentata tutta chiusa per comodità di fabbricazione. Si confrontino i pendentini da Atri (8), Tolentino (9) e inoltre i già citati pendagli di Offida (13° amuleto) e di Numana (7° e 18° amuleto) ed uno di Ascoli (10).

3. - *Pendaglietto in bronzo fuso*, simile ad un « piombo » da archipenzolo, il che non significa che l'oggetto debba necessariamente

Università di Roma come proveniente da una tomba di Offida. Della segnalazione e della fotografia sono grato alla cortesia del prof. MASSIMO PALLOTTINO. Sono pure grato alla gentile prof. MARIA ORNELLA ACAFORA che si è interessata per farmi avere notizie al riguardo.

Altro confronto può essere istituito con un bel pettorale che il DALL'OSO (*Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona, 1915, fig. a pag. 144) e il MESSERSCHMIDT (VON DUHN - MESSERSCHMIDT, *Italische Gräberkunde*, II, Heidelberg, 1939, tav. 33) riferiscono alla necropoli di Numana ed il MARCONI (P. MARCONI - L. SERRA, *Il Museo Nazionale delle Marche in Ancona*, « Itinerari dei Musei e dei Monumenti d'Italia », Roma, 1934, 24, fig. a pag. 70) a Belmonte Piceno. Analoga è in esso la lastrappoggio; analoghi vari amuleti.

(6) Si vedano oltre i nn. 9 e 17 della serie.

(7) La serie ascolana è estremamente interessante perchè ci presenta sia l'autentica zanna legata in bronzo, sia varie imitazioni interamente metalliche. Si vedano specialmente i nn. di inventario 273 e 498 (R. MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, Oxford, 1927, tav. 27 in alto).

(8) V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli-Senoni*, Bucarest, 1929, fig. 19, n. II.

(9) *Ibidem*, nn. 6, 10.

(10) MAC IVER, *loc. cit.*, in basso.

essere messo in relazione con concetti matematici. Si potrebbe supporre qualche allusione al mondo sacerdotale depositario delle cognizioni scientifiche e tecniche del tempo, ma sarebbe un far correre troppo la fantasia.

Più semplicemente potrebbe essere la schematizzazione di quell'oggettino a ghianda che ricorre, tra l'altro, al 22° registro del pendaglio di Numana.

4. - *Forcina a due punte. Fusa.*

Riproduce forse, assieme alla paletta che segue al 6° registro, un arredo sacrificale. Compare in identica associazione nel pendaglio di Offida.

5. - *Conetto sottile, cavo, con fascia risaltata intorno alla base.*

È presso che identico a quello che ricorre più volte nel pezzo di Offida e assai vicino all'altro, pure ripetuto, del pettorale di Numana.

6. - *Paletta.*

Sul significato e l'uso della paletta è stato già scritto da vari autori (11) e non è il caso di aggiungere parola. Solo si possono ricordare le palette bucheroidi di Ascoli Piceno con impugnatura a testa di animale (12) che testimoniano della diffusione dell'uso e del concetto anche in queste terre. Palettine in lamina ricorrono sul pettorale di Numana, ripetutamente citato.

7. - *Bastoncello fuso con estremità inferiore elegantemente modanata (listello - toro - listello).*

Si tratta forse della rappresentazione di una mazza oppure di un percuotitore. Potrebbe pure riprodurre un pendente con materia preziosa nella « goccia » terminale. Se ne hanno di simili in Este III quali terminazioni di pendenti di fibule (13) e in varî luoghi del Piceno meridionale (14).

8. - *Altro simile, ma assai più rozzo.*

(11) Ancora fondamentale è la memoria del GHIRARDINI in *BPI*, 28 1902, 18 sgg. Altra bibliografia al riguardo è da me richiamata in *Emilia Pre-romana*, 4, 1953-55 (Modena, 1956), 139 sgg.

(12) Cf. DUMITRESCU, fig. 20, n. 18.

(13) O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I, Stoccolma, 1895, Serie B, tav. 57, n. 1.

(14) DUMITRESCU, fig. 19.

9. - *Manina ritagliata su lamina.*

La mano ha vasta diffusione e chiaro significato apotropaico fin dalla pittura rupestre del paleolitico superiore. Limitando l'esemplificazione all'età del ferro ed agli oggetti analoghi per forma ed uso, si possono citare le manine pendaglietto di Este, stipe Bara-tela (15), Bologna, podere Arnoaldi, invent. n. 422/17 (16) e Roma, sepolcreto dell'Esquilino (17).

Nel Piceno la manina porta-fortuna ricorre, tra l'altro, ad Ascoli, associata — si è visto — alle zanne di cinghiale (18) e a Novilara (19).

10. - *Ripetizione del n. 8.*11. - *Bastoncello fuso con tre rigonfiamenti (alle estremità e al centro).*

È confrontabile con gli analoghi pendenti di Offida e di Numana e con gli oggetti di maggiori dimensioni che compaiono ad esempio a Montegiorgio (20) e venivano pure appesi.

12. - *Paletta eguale al n. 6.*13. - *Come il n. 5.*14. - *Come il n. 4.*

15. - *Pendaglietto fuso (?)* che ricorda l'oggetto conico che ricorre al 5° e 13° posto, ma dal quale differisce perchè più piccolo e più semplice.

16. - *Sferetta eguale al n. 2.*17. - *Idoletto itifallico parte fuso e parte laminato.*

Ha le orecchie in fuori e le braccia aperte con un anello ogni mano. Forse è in atto di scacciare il malocchio agitando e battendo gli anelli metallici.

(15) MONTELIUS, I, Serie B, tav. 60, n. 7.

(16) G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal Sig. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna, 1877, tav. X, n. 11.

(17) P. DUCATI, *L'arte in Roma dalle origini al sec. VIII*, «Storia di Roma, vol. XXVI», Bologna, 1938, tav. I, n. 3 a destra.

(18) Vedi sopra al num. 1.

(19) MONTELIUS, II, Serie B, tav. 148, n. 8. Si tratta di un esemplare in osso.

(20) DUMITRESCU, fig. 20, n. 6.

La testina fusa è incastrata nel corpicino laminato dal quale escono i fili delle braccine, delle gambine e del sesso. Il miglior confronto è, al solito, con il pendaglio di Offida che coincide col nostro nella tecnica mista di costruzione, negli anelli e nell'atteggiamento generale. Le orecchie in fuori richiamano a tipi orientalizzanti, come ad esempio (per restare nel Piceno) l'idoletto di Novilara (21).

Altri idoletti simili sono richiamati dal Dumitrescu (22). Ve n'è uno a Numana.

Accanto dunque ad alcuni tipi di amuleti che trovano rispondenza in tutto il mondo italico, ve ne sono alcuni di carattere esclusivamente piceno che non ricorrono altrove.

Altrettanto si può dire dell'intero oggetto che, pur costituendo la espressione di un concetto e di un gusto esornativo « barbarico » comune a diverse genti dell'età del ferro italiana, presenta nella regione picena forme peculiari e caratteristiche, talchè — al di sopra delle varianti locali di Novilara, Numana, Ascoli, Offida e così via — si può legittimamente parlare del pendaglio piceno, come di uno degli oggetti più diffusi e caratteristici di quella cultura.

E infatti, mentre nell'Italia settentrionale la cascata di pendenti uniformi o di due o tre tipi ricorrenti costituisce in genere appendice più o meno rilevante di una fibula pettorale (23), nel Piceno lo sviluppo della serie di pendenti è tanto e tale da soverchiare l'elemento di supporto (fibula o torques) quando addirittura non lo esclude.

Le numerose varianti sono state ricondotte dal Dumitrescu, che ha trattato distesamente il tema (24), a due tipi fondamentali: 1) pettorali con lastre trapezoidali ed appendici laterali in forma di uccelli, considerati più antichi: dal sec. IX-VIII in poi; 2) pettorali a lastrina rettangolare o derivata, più recenti (VII-V sec. a. C.).

Il nostro deve essere incluso nel secondo gruppo e va confrontato col già citato esemplare di Offida che nella forma imbarocchita e nello stile pienamente classico della protome al centro della lastra di supporto rappresenta un'ulteriore evoluzione del tipo.

(21) MAC IVER, tav. 25, n. 16. DUMITRESCU, fig. 19, n. 22.

(22) Pag. 151 sgg. Quelli di Novilara sono meglio visibili in MAC IVER, tav. 25, nn. 6, 8.

(23) Si vedano, ad esempio, Rebbio, Este e Golasecca (MONTELIUS, I, Serie B, tav. 47, n. 2; tav. 54, n. 3; tav. 57, n. 1; MAC IVER, tav. 15, n. 3).

(24) Pagg. 136-148.

Non ne è quindi contemporaneo, ma lo precede di molti decenni, nell'ambito del V secolo (prima metà?) al quale sembra ragionevole assegnarlo per la presenza degli sbalzi il cui stile — pur così rozzo — presuppone modelli di età tardo-arcaica.

Anche l'esecuzione a tecnica mista e in gran parte scadente dell'intero oggetto, ed in particolare delle catenelle (ve ne sono di due tipi diversi) e dei pendentini, può essere segno di stanca continuazione di viete tecniche locali, superate dal progresso raggiunto nella metallurgia in più vive sedi di cultura.

MARIO ZUFFA